

Il prologo delle *Ecclesiazuse* si apre con Prassagora che, sola in scena, si rivolge con un'invocazione avente movenze innodiche e tono paratragico all'indirizzo della lucerna con la quale dà il segnale convenuto alle altre donne. In particolare, Prassagora dichiara e subito dopo spiega nel corso di un breve *excursus* (vv. 7-16) le ragioni per cui le donne nutrano totale fiducia nei confronti delle lucerne. Questo oggetto, infatti, coopera alle loro azioni più segrete e, pur essendone a conoscenza, non svela nulla ad alcuno. Ai versi 7-11 si indica il primo ambito nel quale la lucerna dà prova di queste virtù:

σοὶ γὰρ μόνῳ δηλοῦμεν εἰκότως, ἐπεὶ
 κὰν τοῖσι δωματίοισιν Ἀφροδίτης τρόπων
 πειρωμέναισι πλησίον παραστατεῖς,
 λорδομένων τε σωμάτων ἐπιστάτην
 ὀφθαλμὸν οὐδεὶς τὸν σὸν ἐξείργει δόμων.

10

A te sola, infatti, mostriamo i nostri intenti, e giustamente, dal momento che anche nelle stanze da letto ci dai aiuto quando proviamo le mosse di Afrodite e il tuo occhio, sovrintendente dei nostri corpi arcuati all'indietro, nessuno lo butta fuori di casa.

Appena dopo questi versi si citano altre due prove di valore della lucerna, il suo aiuto nella depilazione intima femminile tramite ustione (vv. 12-13) e nel favorire le donne in occasione di furti notturni di cibo e vino (vv. 14-16).

Questi tre elementi, benché collocati in una posizione iniziale della commedia, sono ben integrati nella trama del dramma. La brama sessuale delle donne è topica, ma l'attenzione rivolta da Prassagora agli appetiti sessuali può essere legata anche alle disfunzioni erettili che affliggono suo marito Blepiro, delle quali Prassagora stessa non tace.² Inoltre, è notevole il fatto che due componenti fondamentali della riforma proposta dalle donne in assemblea coincidano appunto con l'ambito della libertà sessuale e con quello alimentare, aspetti ben presenti nel discorso drammatico fin dalla sezione proemiale. In modo analogo, l'opposizione fra la depilazione femminile e la villosità maschile sarà poi una parte importante della scena in cui Prassagora passa in rassegna il travestimento delle sue compagne.³

In tutti e tre gli esempi richiamati da Prassagora ai vv. 7-16 l'aiuto che viene offerto alle donne dalla lucerna è semplicemente fondamentale. Questo, dunque, è il centro del discorso, più ancora della discrezione dimostrata dall'oggetto. Non a caso, il verbo (συμ)παραστατέω ('dare aiuto')⁴ ricorre, oltre che al v. 9, anche al v. 15 nel corso del resoconto dedicato ai furti notturni di cibo e vino, dove oltretutto la lucerna è definita συνδρῶν di tali ruberie. Per quanto riguarda la depilazione intima, il contributo della lucerna è ancor più evidente per il semplice fatto che si tratta dello strumento indispensabile per questa tipologia, tipicamente femminile, di depilazione.⁵

Secondo l'esegesi a tutt'oggi più diffusa,⁶ quello che Prassagora afferma nei versi 7-11 è che le donne si fidano delle lucerne perché esse, nonostante siano testimoni dei rapporti sessuali consumati da quelle, non divulgano nulla di tali segreti. Il passo andrebbe quindi ricondotto al luogo

¹ Desidero ringraziare Luigi Battezzato e l'anonimo revisore per i loro preziosi suggerimenti. Resta inteso che sono l'unico responsabile per ogni errore e/o imprecisione di fatto o giudizio.

² È lo stesso Blepiro a lasciar trapelare questo fatto in *Eccl.* 465-471 (cf. A. Sommerstein, *Aristophanes. Ecclesiazusae*, Warminster 1998, p. 180) e viene poi deriso proprio per questo motivo da Prassagora in *Eccl.* 619-622.

³ *Eccl.* 60-61 e 65-67 (in questi casi si fa però riferimento alla depilazione delle ascelle).

⁴ Sul valore di (συμ)παραστατέω ci si soffererà meglio più avanti.

⁵ Al riguardo si veda C. Austin – S. D. Olson, *Aristophanes. Thesmophoriazusae*, Oxford 2004, p. 125.

⁶ Si vedano R. G. Ussher, *Aristophanes. Ecclesiazusae*, Oxford 1973, p. 72; M. Vetta, *Aristofane. Le donne all'assemblea*, Milano 2008², p. 145, Sommerstein, *cit.* [n. 2], p. 138, A. Capra, *Aristofane. Donne al Parlamento*, Roma 2010, p. 182.

comune che fa delle lucerne il tipico testimone degli incontri d'amore.⁷ In questo caso, l'accento sarebbe posto sulla discrezione della lucerna. Tuttavia, questa interpretazione secondo cui le manovre di Afrodite (v. 8 Ἀφροδίτης τρόπων) indicherebbero rapporti consumati dalle donne con partner maschili risulta ai miei occhi dissonante con alcuni elementi che rappresentano il fulcro argomentativo attorno al quale ruota tutto il discorso iniziale di Prassagora.

In effetti, ciò che la protagonista della commedia loda nei vv. 7-16 è il fatto che la lucerna partecipi e collabori alle azioni segrete delle donne e che, per giunta, non sveli poi ad alcuno nulla di tutto ciò. In questo passo, dunque, si elenca tutta una serie di situazioni tipicamente femminili, i 'segreti del mestiere' delle donne che gli uomini devono ignorare e dai quali sono deliberatamente e tradizionalmente esclusi.⁸ Di conseguenza, se il discorso di Prassagora è volto a sancire questo confine, in modo netto e quasi programmatico, fra l'ambito della vita femminile di cui gli uomini hanno esperienza e quello che questi non conoscono né dovrebbero conoscere, questo tipo di distinzione fra ambiti che pertengano ai due generi non si realizzerebbe se si pensa che ai vv. 7-11 si parli di rapporti sessuali che le donne consumano con degli uomini.⁹ Basti considerare il fatto che al v. 9 l'aiuto che viene fornito dalla lucerna venga specificato come rivolto alle sole donne (πειρωμέναισι): d'altro canto, verrebbe da chiedersi, perché tale aiuto è rivolto specialmente a loro, se si parla di un rapporto consumato insieme con un partner maschile? Vi è poi tutta una serie di altri elementi che suggeriscono di riconsiderare l'esegesi tradizionale del passo.

Ammettendo che l'interpretazione tradizionale sia corretta, essa priverebbe di fatto la lucerna di ogni ragione di lode che non sia il silenzio, che però rappresenta una parte soltanto, e non la più importante, dei meriti attribuiti alle lucerne in questo gruppo di versi.¹⁰ A che fine, infatti, Prassagora loderebbe la lucerna dicendo che essa dà assistenza (παραστατεῖς) da vicino (πλήσιον) alle donne in questi supposti incontri d'amore? Quale mansione, insomma, sarebbe svolta da tale oggetto? A questo riguardo, è importante sottolineare come παραστατέω, così come συμπαραστατέω che compare poco più avanti, non valga semplicemente per 'stare vicino', come pure diversi interpreti intendono e come sarebbe nel caso in cui si riconducesse la scena descritta alla situazione topica degli amanti e della lucerna. Al contrario, (συμ)παραστατέω deve essere inteso, come di norma quando sia accompagnato da un dativo,¹¹ nel senso pregnante di 'fornire aiuto' e 'assistere' (non come semplice spettatore), un impiego che presenta una tipica connotazione religiosa perfettamente adatta in un contesto di invocazione come questo.¹²

Un aspetto ulteriore che resta da chiarire meglio tenendo dietro all'interpretazione tradizionale del passo è relativo all'identità degli uomini di cui si sta parlando. Si potrebbe pensare che Prassagora non parli di unioni legittime fra coniugi (non sarebbero certo un atto segreto), bensì dell'adulterio.¹³ Emergono però dei problemi. Stando alle parole pronunciate da Prassagora, l'unica

⁷ Se questo aspetto si soffermano in particolare Sommerstein, *cit.* [n. 2], p. 138, Vetta, *cit.* [n. 6], p. 145 e Capra, *cit.* [n. 6], p. 182.

⁸ Molto chiare sono le parole di Capra, *cit.* [n. 6], p. 180 (sulla scorta di A. M. Bowie, *Aristophanes. Myth, Ritual, and Comedy*, Cambridge 1993, p. 255 s.): "il monologo [*scil.* di Prassagora] è tutto giocato sul contrasto implicito fra la vita maschile, che tradizionalmente si svolge al sole e all'aria aperta, e la vita reclusa delle donne, il cui 'sole' è per l'appunto felicemente simboleggiato dalla lampada, che illumina luoghi inaccessibili ai raggi solari". È opportuno sottolineare come questa divisione giochi un ruolo significativo nel quadro d'insieme del dramma, nel corso del quale tale distinzione viene sublimata fino a scomparire.

⁹ L'identità di tali uomini, mariti o amanti, è una questione affrontata più avanti.

¹⁰ Ad esempio, quando si parla della depilazione intima, l'elemento del silenzio, il mantenere cioè il segreto sulle azioni delle donne, non è presente.

¹¹ Cf. LSJ⁹ s.v. 2.

¹² Alcune occorrenze di (συμ)παραστατέω in un contesto religioso sono raccolte e discusse da Austin-Olson, *cit.* [n. 4], p. 171. Dato che il discorso di Prassagora riecheggia un'invocazione di natura cultuale, non credo che Bowie, *cit.* [n. 8], p. 255 abbia ragione nel ricondurre l'uso di παραστατέω al sostantivo παραστάτης e quindi all'ambito oplitico. Per altro, nel contesto militare il παραστάτης è il commilitone che sta di fianco, il che delinea un quadro evidentemente inapplicabile a una situazione erotica (tanto più se si pensa al tipo di *figura Veneris* descritta da Prassagora).

¹³ Così Sommerstein, *cit.* [n. 2], p. 138 e, prima di lui, J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New York-Oxford 1991², p. 101. Gli altri interpreti sorvolano su questo punto. Non è chiaro cosa intenda B.

cosa che la lampada vede e di cui è ἐπιστάτης sono i corpi delle donne piegati all'indietro a formare un arco. È vero che questa è una delle tipiche posizioni femminili nei rapporti sessuali,¹⁴ ma della presenza di un partner non si fa menzione alcuna né è altrimenti deducibile. In particolare, tenendo da conto la metafora atletica individuata in questo gruppo di versi,¹⁵ sarebbe davvero molto strano immaginare che la lucerna venga detta ἐπιστάτης 'giudice' di uno soltanto dei due contendenti nella metaforica competizione amorosa e non, piuttosto, di entrambi coloro che vi partecipano.¹⁶ Da ultimo, si potrebbe dubitare della verosimiglianza dell'esegesi consueta dei vv. 7-11 per via del fatto che non sarebbe una strategia drammaturgicamente felice quella di portare in scena una protagonista come Prassagora che, immediatamente all'inizio della commedia (tanto più che si tratta di una commedia 'provocatoria' come le *Ecclesiazuse*), anziché tentare di vincere il favore del pubblico (composto oltretutto in massima parte, se non esclusivamente, da uomini), affermi che una delle caratteristiche peculiari della vita privata, sua nello specifico e delle donne in generale, sia un elemento fortemente negativo come l'adulterio.¹⁷ Qualunque sia la valutazione dei moderni intorno alla positività o meno della figura di Prassagora, sta di fatto che nel corso della commedia sarà poi Blepiro stesso a lodare onestà e probità di sua moglie, una fiducia che viene confermata proprio nel momento in cui, pure, massimo sarebbe il sospetto che Blepiro avrebbe ragione di nutrire nei confronti di Prassagora.¹⁸

In alternativa a quella tradizionale, la migliore esegesi alternativa che si possa proporre per questo gruppo di versi è, a mio avviso, quella che nei vv. 7-11 Prassagora non parli di unioni consumate fra donne e uomini, bensì di atti di autoerotismo compiuti dalle sole donne nei recessi delle loro case. Questi sarebbero presentati come 'allenamenti' e 'prove' intesi ad affinare le arti amatorie femminili. In occasione di questi 'esercizi', la lucerna fornirebbe il proprio aiuto nelle vesti di ἐπιστάτης 'istruttore', con riferimento molto probabilmente all'illuminazione come una condizione essenziale che favorisce la buona riuscita di questo genere di 'allenamenti'. A quanto mi risulta, l'unico che accenni a questa seconda possibilità di interpretazione è Capra,¹⁹ per quanto a sua volta accolga di base l'interpretazione tradizionale del passo. C'è quindi un certo margine per dare maggiore sviluppo a questa nuova proposta esegetica.

Questa soluzione apporterebbe, come primo vantaggio, il rispetto dell'ideale di esclusivismo femminile che sostanzia tutti e tre gli esempi che Prassagora richiama programmaticamente in

B. Rogers, *The Ecclesiazusae of Aristophanes*, London 1902, p. 5 quando parla di "secret doings" delle donne, se pensi cioè all'adulterio o meno.

¹⁴ Una discussione di questa e altre *figurae Veneris* è in S. Pirrotta, *Plato Comicus. Die fragmentarischen Komödien. Ein Kommentar*, Berlin 2009, p. 351 s.

¹⁵ È un aspetto discusso soprattutto da Ussher, *cit.* [n. 6], p. 145. Altri studiosi danno traduzioni di ἐπιστάτης abbastanza generiche oppure inappropriate.

¹⁶ Questo aspetto sarà sviluppato meglio più avanti. Per ovviare al problema, alcuni attribuiscono a λορδομένων τε σωματών un significato che renda l'espressione applicabile a entrambi gli elementi di una coppia, ma è un'operazione impropria.

¹⁷ I furti di cibo menzionati poco dopo non sono certo un misfatto grave. Una differenza importante intercorre, invece, con quanto si legge in un passo di poco successivo. Quando Prassagora fa la prova del discorso da tenere in assemblea elenca i motivi che dimostrano la coerenza delle donne nel mantenere sempre le stesse usanze, in contrapposizione alle manie innovatrici degli uomini (*Eccl.* 215-228). Prassagora finge di essere un uomo e ne assume il punto di vista. Coerentemente, il suo discorso vira sui luoghi comuni della misoginia. In particolare, in *Eccl.* 225 si afferma che le donne μοιχοὺς ἔχουσι ἔνδον ὥσπερ καὶ πρὸ τοῦ. In questo caso, però, è fondamentale tenere da conto che Prassagora non sta confessando i misfatti suoi e delle altre donne, bensì riporta mimeticamente le tipiche accuse che gli uomini ateniesi rivolgevano alle loro mogli.

¹⁸ In *Eccl.* 522-525, vedendo finalmente Prassagora rincasare, Blepiro ("the typically suspicious Athenian", con le parole di Ussher, *cit.* [n. 6], p. 148) agita lo spauracchio che la moglie sia stata da un amante. D'altro canto, nel parlare con il Vicino era stato Blepiro stesso a ritenere molto strana la scomparsa di Prassagora perché, almeno per quello che sa, sua moglie non è πονηρά (*Eccl.* 350). La fiducia di Blepiro nei confronti di Prassagora, affermata prima ancora di sapere qualcosa sul conto di lei, è tanto più interessante in quanto le uscite di soppiatto delle donne sono spesso interpretate dai mariti come la prova di incontri amorosi illeciti: come detto, è questo il punto che lo stesso Blepiro evoca *en passant* ai vv. 522-525 (ma su questo aspetto non si insiste quasi per niente) ed è affrontato in modo particolarmente esplicito da Mnesiloco (un uomo che esprime posizioni misogine) in *Ar. Thesm.* 476-489.

¹⁹ Capra, *cit.* [n. 6], p. 182.

questo passo iniziale del dramma e il prologo della commedia nel suo complesso. Interessante e istruttiva, inoltre, è la possibilità istituire un confronto con l'elenco di oggetti tipicamente femminili contenuto nel frammento 332 di Aristofane, proveniente dalle *Tesmoforiazuse Seconde*. Fra i vari strumenti, oggetti e indumenti passati in rassegna, infatti, viene menzionata tutta una serie di strumenti atti alla depilazione (v. 1), alla quale seguono, qualche verso più avanti, gli ὄλισβοι (v. 13).²⁰ Almeno due dei tre elementi menzionati da Prassagora nel passo delle *Εcclesiiazuse*, dunque, troverebbero posto anche in questo repertorio esemplare di femminilità contenuto in origine nelle *Tesmoforiazuse Seconde*. Del resto, la familiarità femminile con l'autoerotismo è un *cliché*²¹ tanto diffuso quanto lo era la tendenza all'adulterio. I due elementi, anzi, sembrano essere mutualmente alternativi e venire evocati a seconda delle esigenze del caso.²² A mio avviso, nel passo in esame è probabilmente più funzionale al contesto vedere un riferimento all'autoerotismo che non uno all'adulterio. Oltretutto, l'autoerotismo femminile è evocato anche altrove nelle *Εcclesiiazuse* e, si noti, proprio in riferimento a una donna anziana qual è (presumibilmente) la stessa Prassagora.²³

In secondo luogo, è stato già sottolineato come nel passo delle *Εcclesiiazuse* non si evochi la presenza di un partner di qualche tipo che interagisca con i corpi piegati ad arco delle donne (λορδουμένων τε σωμάτων) dei quali la lucerna è ἐπιστάτης. Concordando con la critica sul fatto che questo gruppo di versi si regga su una metafora di tipo atletico e agonistico,²⁴ come di frequente in contesti dove si abbia un doppio-senso erotico,²⁵ emergerebbero però delle evidenti difficoltà se si postula una scena di lotta (metaforica) fra due amanti in cui la lucerna funga da loro ἐπιστάτης 'giudice'. Stando a quanto viene detto da Prassagora, infatti, la lucerna è ἐπιστάτης esclusivamente dei corpi delle donne, non di entrambi i contendenti del rapporto sessuale. Se invece si percorre la soluzione alternativa qui suggerita, la metafora atletica che sta dietro i versi sarebbe quella di una scena di allenamento (si noti anche πειρωμέναισι al v. 9) in cui il ruolo svolto dalla lucerna quale ἐπιστάτης è quello di 'istruttore ginnico' (cf. LSJ s.v. II.2 "supervisor of training") che assiste le donne nell'impraticarsi con i τρόποι di Afrodite. Com'è stato sottolineato,²⁶ l'illuminazione recherebbe un aiuto fondamentale per questo genere di allenamenti²⁷ e con ὀφθαλμός (v. 11) si potrebbe alludere appunto a questo aspetto. Considerati questi elementi, πειρωμέναισι (v. 9) non indicherà allora il cimentarsi nelle gare atletiche.²⁸ Il verbo farà invece riferimento, in senso proprio, alle 'prove' e agli 'esercizi' preliminari delle donne in preparazione all'attività sessuale vera e propria.

²⁰ Sul frammento si soffermano Austin-Olson, *cit.* [n. 5], p. lxxxvii: "that the plot of the play involved a serious rupture of male-female relationships is possible: at fr. 332, one character (almost certainly a man) offers another a catalogue of items women wear or use to make themselves attractive, with caustic additions (vv. 3, 6, 8) that show he regards all these as means to ruin the opposite sex".

²¹ Una rassegna delle testimonianze vascolari relative all'autoerotismo femminile praticato tramite ὄλισβοι, è fornita da E. C. Keuls, *The Reign of the Phallus. Sexual Politics in Ancient Athens*, Berkeley 1993², pp. 82-86.

²² In Ar. *Lys.* 107-110 tutti gli aspetti della sessualità sono giustapposti e complementari: se Mileto non avesse defezionato, gli ὄλισβοι sarebbero stati la risorsa con cui sopperire alla lontananza di mariti e amanti impegnati in guerra. K. J. Dover, *Greek Homosexuality*, London 2016³, p. 147 formula alcune considerazioni interessanti intorno alle ragioni che in una commedia come le *Tesmoforiazuse* hanno portato ad attribuire un ruolo decisamente maggiore alla tendenza femminile all'adulterio rispetto a quella all'autoerotismo, un elemento quest'ultimo che nel contesto di quel dramma sarebbe stato meno efficace in quanto non avrebbe permesso di rivolgere una critica ai costumi delle donne.

²³ Ar. *Eccl.* 915-917 con le considerazioni di Vetta, *cit.* [n. 6], p. 240 s.

²⁴ Così si esprimono in particolare Rogers, *cit.* [n. 13], p. 5 e Ussher, *cit.* [n. 6], p. 73.

²⁵ Qualcosa di analogo è, per fare un solo esempio fra i molti possibili, anche in Ar. *Eccl.* 260 riguardo il quale si vedano le considerazioni di Capra, *cit.* [n. 6], p. 201. Più in generale, si veda anche Henderson, *cit.* [n. 13], p. 169 s.

²⁶ Si veda Capra, *cit.* [n. 6], p. 182.

²⁷ La lampada si può rivelare di grande aiuto alle donne quando queste tentino di compiere da sole Ἀφροδίτης τρόποι complessi qual è appunto il λορδοῦν, manovre che riuscirebbero più agevoli in presenza di un partner. L'idea di un autoerotismo femminile particolarmente creativo è frequente nell'immaginario dell'uomo greco: nelle testimonianze vascolari c'è un repertorio variegato di usi degli ὄλισβοι (cf. Keuls, *cit.* [n. 21], pp. 82-86), mentre in Herod. 6 (penso soprattutto ai vv. 71-72) si indugia su dettagli minuti e tecnici nella confezione e nell'impiego degli ὄλισβοι.

²⁸ Così Ussher, *cit.* [n. 6], p. 73.

Infine, vi è un terzo aspetto di cui tenere conto. Comunque si intenda il riferimento contenuto nei vv. 7-11, infatti, quale ruolo si dovrà attribuire a οὐδείς del v. 11? Questo pronome di genere maschile potrebbe certo apparire fuori posto in un quadro tutto al femminile come questo, in cui Prassagora parla dei segreti delle donne, della fiducia che queste ripongono nella lampada e della propria vita all'interno della stanza da letto.²⁹ In effetti, sarebbe legittimo aspettarsi il femminile οὐδεμία, nel senso che nessuna donna caccia di casa la lampada in quanto essa dà prova delle proprie virtù di collaborazione e riserbo. Questa considerazione mi pare tanto più vera (e, quindi, problematica alla luce di οὐδείς) se si presta fede all'esegesi tradizionale dei vv. 7-11. Se la lampada non svela gli adulterii delle donne, è allora naturale che non sia nessuna donna (οὐδεμία, quindi, e non οὐδείς) a cacciare questo oggetto di casa.³⁰ Dal mio punto di vista, si potrebbe dare una risposta soddisfacente al problema immaginando che οὐδείς svolga la funzione di maschile generico che esprima una negazione assoluta, che valga cioè insieme per uomini e donne³¹: così come le donne le sono grate per l'aiuto che offre loro nelle stanze da letto, anche i loro mariti non cacciano di casa la lucerna. Per ottenere questo risultato, è allora necessario accogliere la nuova esegesi che qui si propone per i versi 7-11. In effetti, che la lucerna assolva al meglio al suo compito di ἐπιστάτης, di istruttore negli esercizi amorosi femminili che precedono ai rapporti sessuali veri e propri, è nell'interesse non solo delle donne, ma anche dei loro mariti.³²

Federico Favi, Oriel College, University of Oxford
federico.favi@classics.ox.ac.uk

²⁹ Il camuffamento, anche verbale, delle donne in uomini non è ancora avvenuto, come mostra l'uso del femminile περιωμέναισι (cui è sottinteso 'noi') al v. 9.

³⁰ Dal punto di vista delle donne si possono immaginare due situazioni alternative: a) la lucerna svela l'adulterio e le donne la cacciano di casa; b) la lucerna non svela l'adulterio e le donne non la cacciano di casa. Dal punto di vista maschile, però, la soluzione b) è semplicemente inapplicabile considerata la presenza di οὐδείς nel passo, mentre dalla soluzione a) (che oltretutto contraddirebbe il fulcro del discorso di Prassagora) deriverebbe comunque che il marito non avrebbe che da rallegrarsi della presenza della lucerna in casa e del fatto che essa abbia svelato le malefatte della moglie.

³¹ Ad esempio, οὐδείς assolve a questa funzione in Eur. *Hec.* 660.

³² Penso in particolare al confronto con *Lys.* 160-166, dove in risposta ad alcuni dubbi esposti da Calonice intorno alla fattibilità del piano appena esposto da Lisistrata (Calonice chiede cosa fare nel caso in cui gli uomini costringano le donne a consumare a forza i rapporti sessuali) la protagonista risponde rassicurando l'interlocutrice sulla base dell'argomento che gli uomini non traggono godimento da rapporti in cui il piacere non sia condiviso anche dal partner femminile.